

LA RESIDENZA

(unità espositive posizionate in via Gramsci)

L'ABITAZIONE RAZIONALE

Il vero "monumento" della città di Carbonia è senza dubbio il suo esteso patrimonio residenziale. Il tessuto abitativo si dipana, secondo varie articolazioni, dalla piazza principale verso il pendio, inanellando in perfetto ordine gerarchico la villa del direttore, le case per dirigenti e impiegati e gli estesi quartieri operai. I materiali di finitura e le caratteristiche degli alloggi sono conseguentemente variabili e la gamma spazia dalle ampie case signorili per i funzionari, agli alloggi minimi per gli operai con famiglia, integrate da strutture collettive, quali gli alberghi per gli scapoli. Le tipologie della prima fase di costruzione si rifanno ai modelli a bassa densità, mutuati dalla tradizione anglosassone e mitteleuropea, ma anche alla casa ruralizzata che era stata scelta negli stessi anni come modello ideale per la costruzione di alloggi nella bonifica integrale, mentre nei progetti di ampliamento del piano originario il riferimento esplicito è la "siedlung" razionalista tedesca, con blocchi intensivi multipiano e volumi geometrici semplificati, espressione delle moderne tendenze internazionali sulla casa a basso costo. Ai progetti e alla costruzione dell'intero patrimonio residenziale sovrintende l'Istituto Fascista per le Case Popolari; il suo ufficio tecnico di Carbonia, previa approvazione da Roma, esamina le tipologie proposte dagli architetti, ne redige spesso gli elaborati esecutivi e dirige i lavori delle imprese. Tanto coordinamento nell'esecuzione concorre a determinare il carattere unitario delle abitazioni che, nonostante la varietà delle architetture, sono accomunate dalla realizzazione unificata di alcuni dettagli costruttivi, come il particolare di gronda, le coperture a falde inclinate, le tipologie di scale esterne e l'uso ricorrente della pietra trachite locale per basamenti, recinzioni e particolari architettonici. Il cantiere della città del carbone è, infatti, fortemente segnato da un uso quasi esclusivo, che l'autarchia esalta, delle risorse locali, la pietra innanzitutto, e dalla dimensione muraria. L'estrema ristrettezza delle risorse e dei materiali disponibili non impoverisce, comunque, la sperimentazione tipologica, arricchita da particolari soluzioni degli elementi costruttivi, risolvendo efficacemente l'aporia tra produzione in serie ed eccessiva ripetitività del tessuto urbano: Carbonia appare quindi coerente e armonica, familiare e domestica a dispetto della dimensione edilizia, a suo modo, rudimentalmente standardizzata.

LE ABITAZIONI COLLETTIVE

La crisi internazionale e l'Italia che si avvia verso il conflitto bellico comportano per la città un ulteriore programma di accrescimento residenziale, necessario per soddisfare l'aumentato numero di minatori impiegati nelle miniere. Questa condizione si riverbera soprattutto nella scelta di costruire case plurifamiliari e multipiano, secondo un modello insediativo intensivo. Se si escludono gli alberghi per operai scapoli, i soli edifici collettivi progettati nella prima fase di costruzione della città, e alcune palazzine multipiano realizzate nei margini urbani, Carbonia aveva escluso la residenza

intensiva, forse nella convinzione che il fabbisogno abitativo previsto inizialmente si sarebbe consolidato senza particolari variazioni. D'altronde, sino a quel momento le città fondate in Italia hanno come caratteristica la bassa densità abitativa. Le nuove vicende politiche internazionali mettono però in crisi questo modello, e Carbonia cerca, non senza contraddizioni, di adeguare una struttura urbana nata con certe caratteristiche alle nuove necessità produttive della miniera di carbone. Le nuove aree residenziali vengono, infatti, progettate con fabbricati che testimoniano questo netto cambio di rotta e hanno come riferimento i quartieri residenziali urbani delle grandi città europee. Uno dei tratti particolari di questo nuovo modello insediativo è costituito dalla disposizione dei corpi di fabbrica in maniera indipendente dal margine stradale, orientandoli invece verso la miglior esposizione solare, secondo i principi dell'abitare moderno e razionale, modalità che introduce nella città un nuovo sistema di rapporti micro-urbani tra la strada e l'edificio. Il sistema costruttivo autarchico impone, inoltre, forti limitazioni nell'uso del cemento armato: sono quindi rigorosamente evitati i balconi o altri elementi a sbalzo, mentre è molto diffuso l'utilizzo di logge, ricavate all'interno del volume complessivo, che possono costituire un'utile espansione dell'alloggio all'aperto in sostituzione dei giardini privati, peculiari dei tipi residenziali della prima fase della città.

SPAZI E ARCHITETTURE PUBBLICHE DELLA CITTÀ DI FONDAZIONE

Il piano urbanistico definito da Pulitzer-Finali nel 1937 aveva previsto un sistema di spazi ed edifici pubblici collocati strategicamente al centro del sistema urbano, in posizione dominante e in prossimità dei quartieri residenziali. Tale impostazione è stata mantenuta anche da Guidi e Valle, come dimostrano i molti grafici illustrativi sul funzionamento generale di Carbonia elaborati dai progettisti che, inizialmente affiancati all'architetto triestino, saranno successivamente i principali autori del piano. In sostanza si esplicita un sistema di connessioni tra la residenza e gli spazi collettivi, tra cui spicca la posizione nevralgica di piazza Roma, punto di intersezione tra l'asse viario centrale che partendo dalle miniere conduce in città, e il percorso ad esso ortogonale che connette i villaggi storici di Barbusi e Serbariu, attraversando tutto l'abitato.

Il sistema spaziale centrale si articola in un complesso di edifici e piazze limitrofe e comunicanti, attraverso cui le diverse funzioni fluiscono e si integrano costituendo l'elemento fondamentale della struttura urbana: il nucleo amministrativo e religioso (piazza Roma), integrato con i luoghi dello svago e del riposo (il Dopolavoro, l'Albergo Impiegati e la passeggiata alberata), lo spazio del commercio (la piazza dello Spaccio Centrale e le relative vetrine, oggi piazza Matteotti) e la piazza del mercato. Il sistema, nel suo complesso, costituisce la "proiezione" simbolica dei principali edifici pubblici che su di essi estende le rispettive funzioni e con le cui architetture cerca di stabilire un rapporto diretto. La città è dotata, inoltre, di alcuni nodi periferici di servizio (scuole, spacci, alberghi operai) cui competono i rispettivi spazi pubblici, piazze e slarghi, di minor rappresentatività, ma di altrettanta rilevanza nel

funzionamento generale della struttura urbana. Dal punto di vista architettonico piazze ed edifici sono accomunati dall'uso diffuso della pietra trachite rossa, con la quale si realizzano gli elementi di raccordo reciproco (basamenti, cordoli ed elementi di arredo urbano); tuttavia sono anche attentamente differenziati a seconda delle specifiche attività e al relativo grado di rappresentatività. La modulazione di tono è, poi, prevalentemente ottenuta attraverso studiate variazioni dei materiali e dei volumi, con la combinazione di superfici lapidee e campi omogenei di intonaco, con l'alternanza di porticati e superfici piane, con lo sfalsamento dei corpi di fabbrica per sottolineare i differenti accenti e ruoli urbani.

LA CITTÀ GIARDINO E LE CASE POPOLARI

Carbonia mutua la sua struttura urbana dal modello ottocentesco della garden city, attraverso un processo di evoluzione del significato urbanistico che, teorizzato e applicato in alcune sperimentazioni inglesi, avrà grande fortuna critica in campo internazionale, trasformandosi e adattandosi a diversi contesti sociali ed economici. Uno dei più frequenti campi di applicazione della città giardino è, in Italia, quello del Villaggio Operaio, in cui il rapporto città-industria e le necessità di organizzare e ottimizzare le attività, anche quelle extra lavorative, portano a sposare questo schema urbano come il più adeguato. Il tessuto edilizio è rado, con ampi lotti tra i volumi residenziali e sezioni stradali ampie e alberate; la forma della città si polarizza tra gli estremi opposti costituiti dalla fabbrica e dal paesaggio naturale e il disegno viario ne esprime esattamente tale doppia rispondenza. Il primo progetto per la città specifica l'articolazione delle residenze operaie in sette diverse tipologie, i cui nomi individuano i rispettivi autori, tutte rispondenti allo schema della casa quadrifamiliare binata, variamente interpretata, che rappresenta l'alternativa autarchica al più tipico cottage inglese. Un modello che, attraverso l'espressione di un archetipo dell'abitazione, riduce il naturale senso di spaesamento dei nuovi abitanti di Carbonia, per la maggior parte contadini inurbati. La scelta tipologica, oltre che essere adatta alla situazione di isolamento del cantiere e quindi alla necessità di usare sistemi costruttivi tradizionali, è adeguata alle conoscenze tecniche delle numerose imprese edili locali che lavorano contemporaneamente nel grande cantiere della città, semplificando, così, l'organizzazione degli appalti e l'approvvigionamento dei materiali. Dopo il 1939 si programma una nuova espansione della città che tende a infittire il tessuto rado preesistente e a realizzare un nuovo quartiere alle falde del monte Rosmarino. Pur adottando tipologie residenziali diverse rispetto alla fase iniziale di costruzione della città, il riferimento alla città giardino rimane indiscusso. Viene rimodulato il fattore di densità, rimediando alla diseconomia derivante dall'eccessiva estensione del tessuto urbano con l'inserimento di nuovi fabbricati in isolati preesistenti. Il programma di ampliamento non è riconducibile ad un autore specifico, appare semmai un'iniziativa degli uffici locali, ma, nonostante alcune localizzate incertezze, interpreta in maniera esatta lo spirito della città e del progetto originario.

Nei decenni difficili dello smantellamento del sistema-carbone, Carbonia ha talvolta dubitato della sua stessa sopravvivenza, e comunque ha dovuto riconquistarla ogni giorno con le sue battaglie civili e costruendo sempre nuovi modelli per un avvenire apparso sempre incerto. Chiusa la miniera, gli abitanti della città, si sono trovati stretti nelle loro case, fatte su standard di consumo abitativo che negli anni del boom edilizio potevano davvero apparire troppo esigui.

Nonostante ciò, Carbonia ha saputo riconvertirsi per dare servizi e lavoro al suo territorio e, in questo processo, ha affrontato mutazioni antropologiche che sono passate lasciando il segno, anche in un degrado diffuso e in una provvisoria incertezza sull'identità. Da questa condizione, Carbonia ha intrapreso un progetto che realizza una nuova sintesi tra la sua storia e il suo futuro. Questo programma di rilancio ha il suo fondamento nel rapporto tra la grande miniera e la città. Nella miniera ha preso corpo, nell'ultimo decennio, un doppio percorso di riuso: il Centro Italiano della Cultura del Carbone è il progetto di un ecomuseo che comprende la vicenda tecnologica della miniera e il suo spessore antropologico e storico-politico; a fianco, centri di ricerca ed alta formazione che lavorano principalmente sulla sperimentazione di energie alternative.

Nella città, gli edifici della residenza operaia, monumenti alla memoria del lavoro, vengono restituiti alla comunità per rispondere ai nuovi bisogni sociali di case e servizi, mentre gli spazi pubblici metafisici vengono reinterpretati da nuove presenze di opere d'arte. Il cuore immateriale di questo progetto di recupero culturale è il CIAM (Carbonia Itinerari dell'Architettura Moderna), punto di arrivo di un progetto di recupero culturale, e insieme una nuova ripartenza per inserire Carbonia in più vasti circuiti di comunicazione e scambio, dagli itinerari delle città di fondazione ai villaggi operai e industriali; più in generale, il Museo colloca Carbonia come città del Novecento, nell'ambito di quella modernità da cui è inevitabile ripartire per ogni progetto di futuro.